

SILVANO ZUCAL, *Noi, piccoli titani...*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 18/2, (1998), pp. 3-7.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Noi, piccoli titani...

SILVANO ZUCAL

Il sipario è calato solo da pochi giorni sugli "stati generali" della nuova Sinistra riuniti a Firenze e che hanno partorito la Cosa-2. L'oggetto a lungo misterioso è ormai davanti ai nostri occhi. Nessuno però ne parla più... Sembra che nulla sia davvero accaduto. Giornali e telegiornali continuano come prima a parlare di PDS, di D'Alema. È davvero un esito paradossale per un evento che doveva cambiare in profondità lo scenario politico del nostro paese.

La scena è ormai tutta occupata da Francesco Cossiga e dalla sua "armata brancaleone" di fuorusciti dai disastri della prima Repubblica e di disperati in cerca di scialuppe per il naufragio berlusconiano.

Perché questo silenzio e perché all'opposto tanto rumore?

Quel giorno tra Roma e Modena...

In realtà l'assise fiorentina è stata soltanto una fastidiosa appendice di qualcosa che era già accaduto. E le repliche in teatro come in politica non incrociano mai l'attenzione del grande pubblico.

Massimo D'Alema non si era mai preoccupato granché della questione *Cosa-2* e l'aveva delegata in toto al suo uomo-ombra Marco Minniti. Del resto, tra la presidenza della Bicamerale e la redazione della propria autobiografia... il tempo per occuparsi seriamente di una tale questione - perché non fosse soltanto un'operazione di vertice - è tiranno anche per un uomo iperattivo come D'Alema.

Il suo timbro è però venuto perentorio e inequivocabile quando si è trattato di presentarla ai giornalisti nell'ormai famosa conferenza stampa di Roma con Giuliano Amato e Franco Marini. La *Cosa-2* nasceva contro l'Ulivo, meglio contro il PDU, il Partito Democratico dell'Uli-

vo. E in ciò i due invitati Amato e Marini concordavano e applaudivano festanti. Per carità: D'Alema proclamava tutta la sua fedeltà alla "coalizione" dell'Ulivo, ma questa si sa è tutt'altra cosa. È un evento provvisorio, un patto contratto in una fase d'emergenza che può essere sciolto in qualsiasi momento. Il PDU è invece una strategia di lungo periodo che vede come esito la metamorfosi della coalizione dell'Ulivo in un unico partito che possa accogliere tutte le tradizioni riformiste e di sinistra della tradizione italiana, da quella cattolico-democratica a quella azionista, da quella socialista a quella post-comunista in tutte le sue sfaccettature. Contro il PDU le parole (e le parole in politica creano o distruggono eventi) di D'Alema sono state spietate. Il PDU sarebbe frutto di una patologia, di una strana malattia che affliggerebbe alcune componenti minoritarie della società italiana. Diagnosi senza speranza: questa malattia si chiama "titanismo provinciale" (versione Roma), "giacobinismo" (versione Firenze).

La ragione di una tale malattia è quella strana resistenza a non voler assecondare un processo europeo, a non voler adeguare la realtà italiana al bipartitismo classico con i socialisti da un lato e i moderati dall'altro. È un argomento forte di D'Alema e dei dalemiani è che di fatto le componenti dell'Ulivo quando volano da Roma a Strasburgo si dividono su scranni opposti in quel Parlamento, i popolari con la CDU di Kohl e con i moderati degli altri paesi, il PDS con i laburisti e con la sinistra socialdemocratica europea.

La vigilia dell'annuncio romano venne però sconvolta dall'annuncio di Tony Blair di voler dar vita ad una forma diversa di organizzazione delle forze progressiste, quella che un po' impropriamente è stata definita la proposta dell'"Ulivo mondiale". Ragionamenti e piani di D'Alema erano così terremotati. Il tentativo davvero goffo di ridimensionare le tesi di Blair, le suppliche rivolte a Londra perché quella coraggiosa proposta divenisse un semplice seminario di studi, erano il sintomo evidente di una disagio che neppure l'abituale tracotanza dalemiana riusciva a nascondere.

Del resto nella stessa giornata della conferenza stampa di Roma, al Collegio San Carlo di Modena un frizzante Romano Prodi, incalzato dai giornalisti, con ricercata solennità mostrava e innalzava una cartella contenente il testo del progetto blairiano con le sue sottolineature personali. Segno evidente di un distanziamento esplicito dalla nascente *Cosa-2* e di una riaffermazione del progetto del PDU.

Ospiti o a casa propria?

Firenze era ormai solo l'appendice di quanto avvenuto sulla rotta Roma-Londra-Modena. Un D'Alema più prudente e diplomatico anche per il trauma introdotto dalla vicenda di Achille Occhetto, apostrofato come incosciente da Giuliano Amato nella conferenza stampa romana per la genesi del PDS e per le modalità in cui si era realizzata. Prodi egualmente diplomatico. Veltroni chiaro (e coerente) ma diplomatico. Già tutta questa diplomazia dimostrava che non nasceva proprio nulla. Un parto è sempre doloroso e appassionato assieme. Qui si trattava invece di un'operazione di vertice, condotta solo dal quartier generale, incapace di produrre un richiamo simbolico efficace.

La *convention* costata un miliardo di denaro pubblico (parte di quel denaro pubblico che i partiti si sono riattribuiti in una recente seduta notturna) appariva come l'epifania di una politica davvero secolarizzata. Atteggiamenti, gesti, applausi, quel simbolo definito da Massimo Cacciari come esteticamente "osceno", dicono tutta una simbolica a rovescio: vedi che non ci credono... Che è un evento che non tocca né cuori né esistenze. Come ha scritto Giorgio Bocca c'è tutta "una scenografia, una retorica, un linguaggio che sembrano richiamare manifestazioni già viste del socialismo nostrano: premi Nobel e direttori di orchestra, la pubblicità creativa di Oliviero Toscani, persino qualche cascama dannunziano 'gettare il cuore oltre l'ostacolo', l'aspettativa generale di salire sul carro dei vincitori, di quelli che distribuiscono posti alla Rai e nelle aziende statali. E certe penose bugie, 'noi non siamo un partito di potere', subito seguite da puntuali rivendicazioni del medesimo, da frecciate e sarcasmi. E la memoria vivissima del Partito socialista degli emergenti di craxiana memoria che si trasformò in breve nel partito dei tangentari ora quasi tutti confluiti in Forza Italia". Speriamo che il pessimismo di Bocca sia davvero eccessivo, ma comunque il suo grido d'allarme deve rimanere come un monito.

Il fallimento più grave, al di là dell'impatto simbolico, è però quello politico.

Presentata come una ricomposizione della sinistra italiana fallisce penosamente il proprio obiettivo proprio su questo terreno. Doveva essere la ricomposizione della diaspora socialista, ma di partiti socialisti ne rimangono fuori almeno cinque. E soprattutto manca l'obiettivo più ambizioso ed importante. Infatti il riferimento socialista non è tutta la sinistra nella tradizione italiana. Due elementi su tutti si impongono,

elementi che costituiscono anche la peculiarità e se vogliamo l'anomalia italiana. La tradizione azionista da un lato e quella cattolico-democratica dall'altro. La prima minoritaria ma culturalmente importantissima, la seconda con un notevole seguito popolare ma oggi destinata o alla minorità politica nel mondo del volontariato e del solo impegno nel sociale o ingessata nella traduzione centrista-moderata del partito popolare.

Su questo punto occorre essere davvero chiari. L'unico momento in cui tutta la sinistra italiana nella sua storia nobile tragica e penosa insieme si è ritrovata unita è stato nell'Ulivo e con l'Ulivo. Solo con l'Ulivo la sindrome della disgregazione è stata per un attimo vinta. E l'Ulivo è stato anche l'unico momento in cui il mondo cattolico italiano impegnato in politica ha trovato una sorta di redenzione dal doroteismo che lo attanagliava da due decenni. Morto l'Ulivo (o ridimensionato, che è lo stesso), privati di questo riferimento potentemente simbolico, la sinistra non potrà che essere preda della sua sindrome disgregatrice e della sua costitutiva vocazione frazionistica e il PPI tornerà al doroteismo nei suoi aspetti deteriori. Questi mondi, la sinistra italiana come l'area del partito popolare, hanno bisogno di un baricentro esterno, altrimenti annegano nei loro vizi.

L'Ulivo non cancella nessuna identità, ma permette di sentirsi tutti a casa propria. Con tutto l'affetto faccio fatica ad accostare la parola "compagno" a Ermanno Gorrieri... E del resto lo stesso Gorrieri ha confessato tutto il suo disagio. Nella *Cosa-2* si sarà magari ospiti ben visti, addirittura "coccolati", ma non ci si sentirà completamente a casa propria.

Rifondazione socialista, rifondazione democristiana...

La nuova formazione della sinistra italiana nata a Firenze sotto il simbolo della quercia e della rosellina non sarà quindi la prima tappa del PDU che noi sognamo, ma solo una ben più modesta "rifondazione socialista". Senza tener conto oltretutto che quello che il movimento socialista europeo doveva dare ha dato ed oggi si impone tutta una rilettura ed una nuova mediazione dei suoi principi portanti. Dopo Rifondazione Comunista dunque Rifondazione Socialista? E con l'UDR di Cossiga perché no Rifondazione Democristiana?

Perché tanto chiasso intorno all'operazione dell'ex presidente del-

la Repubblica? Una risonanza che si contrappone col suo rumore al silenzio desolante che ha accompagnato la nascita della *Cosa-2*. La ragione appare di tutta evidenza. Con Cossiga metton fuori la testa tutti i nostalgici della cosiddetta Prima Repubblica. Si sentono finalmente corroborati. Il terremoto è passato, gli antichi "riti" ritornano, i magistrati del Pool dovranno finalmente rientrare nei ranghi... E la prospettiva non sarà di breve periodo come quella virtuale e mass-mediatica di Berlusconi. C'è tutto un futuro davanti, basta posizionarsi in un "centro" che non sceglie, che invia messaggi qua e là, pronti comunque e sempre a scardinare l'Ulivo al momento opportuno. A toglier di mezzo questa strana anomalia italiana.

Il problema è che D'Alema - nella sua sconcertante intervista a Curzio Maltese su "Repubblica" - sembra condividere almeno una parte della loro analisi. Il Pool di Milano va ridimensionato, Tangentopoli va ridimensionata, il popolo dei fax è finalmente stanco, la "politica" può ritornare in cabina di regia. Del resto se i magistrati volevano sopperchiare la pentola del malaffare potevano farlo anche prima dell'89 - dice D'Alema - e non si capisce davvero perché non l'abbiano fatto. Quanto sospetto candore, quanto sospetta ingenuità...

Noi, piccoli e tenaci "titani"

Si racconta che i mitici "titani" erano figli e figlie di Gea, la terra, e di Urano, il cielo. Generati dunque (diremmo, fuor di metafora) dalla concretezza, dal radicamento storico, e dall'utopia prospettica, dal sogno. Dalla "terra" e dal "cielo". Si narra ancora che nell'impari lotta con gli dèi capeggiati da Zeus i "titani" furono sconfitti e precipitati nel Tartaro.

Il destino che D'Alema vuol imporre a tutti i sognatori ulivisti è appunto quello del Tartaro, dell'inevitabile sconfitta figlia dell'illusione analoga a quella dei "titani" del mito di poter coniugare il doveroso realismo storico con la forte speranza di costruire una futura casa comune che oggi ancora non c'è al di là di quel simbolo pregnante che si chiama Ulivo.

Eppure non è masochismo sognare ancora l'incontro politico di Gea e di Urano, di analisi spietata della realtà e di sapienza prospettica. In questo noi rimarremo dei piccoli, ma tenaci "titani". E la sconfitta nell'immediato non ci preoccupa. Il nostro sogno rimane il Partito Democratico dell'Ulivo. ■